

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno: L. 1.200. - Fuori: L. 3.

In proporzione

INSERZIONI:

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

L. 1.000. - Prezzi da convenirsi

AMMINISTRAZIONE
POLITICA - LETTERATURA

NOTE PARLAMENTARI

Roma, 27 Ottobre.

(GAV.) Riprendo a scrivere le mie note parlamentari. La riapertura del Parlamento si avvicina, Montecitorio ricomincia ad essere animato; alcuni deputati vi han preso stabile dimora ed i discorsi della cosiddetta *farmacia* di Montecitorio non mancano.

La situazione parlamentare presente si caratterizza molto facilmente: essa manca. Non è questa che la pura e semplice verità. La Camera non ha idee, non ha volontà, non ha programmi: è perciò amorfa, senza nessuna fisionomia energetica e decisa. In tale condizione la situazione ministeriale è quindi incerta, non è né buona, né cattiva. Essa vive della vita del giorno, e risponde agli umori parlamentari del momento; così si può calcolare che può avere lunga esistenza, come anche si può sostenere che un minimo incidente futuro può farla cadere. Camera e Ministero non hanno un programma solido, concreto, attivo, che dia corpo e continuità d'esistenza ad una maggioranza qualsiasi.

La vita politica e governativa procede innanzi con gran giorno. L'on. Fortis ha sempre le più vive simpatie personali di tutta la Camera; la sua intelligenza politica, la sua abitudine sono universalmente riconosciute ed apprezzate; la Camera però, nella considerazione delle necessità politiche del momento, se non è scontenta dell'opera dell'on. Fortis, non è neppure contenta; perché la giudica insufficiente, troppo debole, ma nello stesso tempo non sa con precisione cosa desiderare.

I nuovi deputati, venuti alla Camera con idea decisamente antisocialista, si sono perduti nella burocrazia parlamentare e ministeriale ed il loro valore di nuova e feconda energia politica è andato così pure perduto; e tale nuovo elemento è rimasto inerte, aumentando invece il confusionismo parlamentare.

Oggi assistiamo ad un fenomeno ben doloroso, la campagna antimilitarista; questo fatto dovrebbe indicare all'arrendimento ed al Ministero doveri gravissimi da compiere per l'avvenire d'Italia, potrebbe costituire l'idea madre di un vero e completo programma di *ricostruzione morale* del popolo italiano, l'unico male di cui realmente oggi esso soffre, e la cui cura potrebbe costituire la gloria degli uomini politici. Invece, passati i giorni della discussione sui giornali, tutto è tornato in quiete, salvo poi a rimproverare il Governo in occasione dei più gravi incidenti.

E la stessa indecisione, irresolutezza si manifesta nel Parlamento riguardo alla nostra politica estera. Veramente la situazione internazionale si presenta così incerta, che non si può far certo carico ai nostri circoli parlamentari di risentirsi di questo ambiente. Però le difficoltà della nostra politica estera (che vorrebbe combinare l'alleanza cogli imperi centrali colla amicizia colle potenze mediterranee, decisamente in contrasto con la triplice, o più esattamente con la Germania che anima la triplice) mai sono apparse evidenti quanto dopo i risultati della guerra russo-giapponese, e durante l'incidente marocchino ed ora che si stanno combinando nuove orientazioni internazionali.

Tutto ciò, ripeto, preoccupa i nostri circoli parlamentari, e contribuisce a dare l'attuale fisionomia incolore alla vita parlamentare.

Questa quindi, per circostanze di ambiente, si riduce alle solite malignità personali, allo scambio di informazioni più o meno autentiche su piccoli incidenti ministeriali: un esempio evidente se ne è avuto nel recente conflitto fra il Ministero e la Direzione generale delle ferrovie. Del resto nulla di serio, e di politicamente fecondo.

E se tale è la situazione parlamentare presente, è pure probabile che tale resti per molto tempo ancora. All'ordine del giorno non vi è

nessuna questione importante: i provvedimenti e l'azione del Governo pel terremoto nelle Calabrie non solleveranno opposizioni alla Camera; la infelice prova fatta dai Comitati particolari farà meglio apprezzare lo sforzo più coordinato, più efficiente del Governo. Nello stesso tempo la condotta dei Calabresi, che pretendono come diritto tutto dal Governo, e se ne stanno immobili a veder lavorare i soldati, e permettono gli appalti indecenti di alcuni dei loro, ha fatto perdere molte simpatie, che la loro disgrazia aveva eccitato.

La questione dell'autonomia ferroviaria, che verrà presto in discussione alla Camera, con la legge ferroviaria definitiva, determinerà un po' di vivacità, ma fin da ora si può prevedere che il ministero troverà una buona maggioranza che approverà il suo concetto dell'*autonomia relativa*.

E tranne di ciò, tutto andrà alla grazia di Dio, al giorno per giorno.

La Camera non sa indicare un programma d'azione al Governo, ed il Governo non sa far vivere la Camera, imponendole un programma vivo di pensiero e d'azione.

Ripeto: Fortis è universalmente amato e stimato ma come uomo di Governo, tranne alcuni scatti di vera energia romagnola, si dimostra non troppo lavoratore burocratico. La sua mente politica non vuol discendere nel meccanismo della vita dei ministeri: ora se questo non è un male per un Capo del Governo che abbia gravissime questioni nazionali da risolvere, ed abili capi di Gabinetto, diventa una deficienza quando il lavoro del ministro si risolve in un lavoro normale, del giorno per giorno, e quando questi ha per capo Gabinetto una persona che non ha la capacità di sostituirlo neppure in queste attività burocratiche.

Nei circoli parlamentari infatti si parla molto dei disordini e dell'anarchia, che regna al ministero dell'Interno, per opera *unica* e *sola* del capo Gabinetto dell'on. Fortis, il comm. l'almunio Cardella. Questi, che è un impiegato della società dell'Acqua Marcia, ha due difetti organici: vuole sequestrare l'on. Fortis e renderlo immune il più possibile dai contatti col mondo esteriore; e nello stesso tempo, accentratore per eccellenza, pretende di prender visione di tutte le pratiche del ministero. È noto un suo ordine per cui gli si deve portare tutta la posta del ministero, quella cioè che non è diretta in modo speciale alle varie divisioni: chi sa che la posta consiste in alcuni sacchi di roba, comprende quale lavoro immane e quale inutile perditempo costituisca questo spoglio. Ora, siccome il comm. Cardella non può lavorare per cinque, e nel tempo stesso, da buon amministratore dell'*Acqua Marcia*, non può avere una istruzione ed una intelligenza politica tale da poter sostituire l'opera dell'on. Fortis, si ha per effetto che i ritardi, gli affastellamenti burocratici a pregiudizio del prestigio e dell'azione dello Stato sono innumerevoli al Ministero dell'Interno, e che i provvedimenti presi sono spesso confusionari, contraddittori, che non rivelano se non la mano e la mente inesperte del comm. Cardella. Questi ha la fiducia più completa dell'on. Fortis, che trova in lui l'amico fido allezionato: ma tale amicizia e confidenza che impedisce al Fortis di sentire i consigli ed i pareri di altri suoi autorevoli amici, non dovrebbero portarsi sugli affari dello Stato, per trattare i quali la fedeltà non basta.

La disgrazia di Fortis, e non esagero, si dovrà col tempo in parte all'opera volenterosa sì, ma incapace del comm. Cardella.

E di questo parere sono tutti a Montecitorio, persino gli amici più intimi del Presidente del Consiglio.

Del resto questi malumori, sebbene diffusi, non pregiudicano ora la situazione ministeriale.

Il Ministero vivrà finché l'animo del Parlamento resterà quale è ora, e finché gli avvenimenti permetteranno che così sia. Governo e

Parlamento sono fatti nella loro relativa inopertà l'uno per l'altro; e nulla può far oggi prevedere un mutamento in tale corrispondenza politica.

ATTRAVERSO ALLE CRONACHE MUNICIPALI

CASA GALEFFI

Uno dei segni più manifesti della profonda trasformazione a cui, da circa mezzo secolo, va soggetta la vita sociale, specialmente nelle minori città, è quella del declinare, per mutate condizioni economiche, o sparire, per mancanza di discendenza, di moltissime famiglie di quel patriariato, che, fino agli ultimi anni del secolo XVIII, aveva esercitata una vera e incontrastata egemonia; che ebbe un risveglio di predominio — alla condizione però di genuflettersi a legati e delegati papali ed a tutti i capricci dell'alto clero — nella restaurazione, e che — sua più vera gloria — non mancò di dare il suo contributo alla preparazione patriottica dal 1815 al 1859, e l'aiuto del proprio secolare prestigio ai nuovi liberi ordinamenti, unendo così tradizione e rivoluzione, rinforzando questa e nobilitando quella.

Sarebbe stato desiderabile che per più lungo tempo, e con più largo numero di persone, il patriariato, non per alcun privilegio di nascita, ma per virtù propria, avesse potuto continuare a cooperare con altri elementi al comun bene.

Ma è una legge storica fatale quella che si va compiendo; e chi dal riguardare a grandi tratti il passato ha appreso l'abito di considerare pure a grandi tratti l'avvenire, non può e non deve sgomantarsi. L'umanità, a dispetto degli errori e delle utopie, è molto anche per queste, deve progredire sempre; ad ogni opera di preparazione o di sconvolgimento, succede un assetto che le dà qualche tempo di tregua, le fa constatare di trovarsi più innanzi di ieri, la rende atta a proseguire infaticata per l'indomani. La fede nell'immane ascendere della collettività umana consola di qualunque rammarico che certi malinconici aspetti non possono a meno di suscitare.

Ma frattanto, pure inchinandoci alle leggi storiche, perché dovremmo trascurar di raccogliere le memorie del passato, e d'un passato che ci tocca ancora così da vicino? Dovrebbe forse distogliere il disgusto della polvere degli archivi e delle biblioteche, per preferire quella dei moderni sporti, (e non v'è qualche cosa di sportivo in certi casi, fino negli ardori politici?), o l'altra che si dà negli occhi alla gente?

Come siamo venuti riassumendo la storia e la cronaca gentilizia per altre casate locali, a mano a mano che ne si porgeva l'occasione (ed era sempre qualche luttuosa circostanza); come abbiamo parlato dei Pasolini, dei Guidi, del Romagnoli, dei Roverella, dei Fantaguzzi, oggi la recente morte di Americo Galleffi ci chiama a dire della famiglia sua.

Stando a quanto concordemente asseriscono i nostri cronisti, tra i quali il più antico, in questa materia, è il Vendemini Rossi, uomo colto e serio, che certamente ebbe sott'occhio documenti antichi, nella famiglia Galleffi — o Galleffi, come spesso si trova scritto — si verificò quel fatto, che è tanto caratteristico nella storia della Toscana, quello cioè di trarre i nobili dalle orride castella alle gentili città, e dall'uso aspro delle armi, a quello civile dei commerci e delle arti.

« Con mano usa al crudele
Cenno trattò le tele »

disse benissimo il Carducci del barone disceso dalla sua rocca aristocratica nella popolana Firenze,

Noti coi cognomi di Tomei, di Albioni, di Nardini, i Galeffi, che così poscia si dissero definitivamente dal soprannome d' un capitano Nardo, tennero in Toscana le signorie di Crovala e di Vallechia, con piena giurisdizione criminale, anche di sangue, come si rileva (afferma il Sassi) da una sentenza pronunciata dal giudice di Cortona il 20 Luglio 1314.

Militarono a difesa della repubblica di Pisa contro i Lucchesi, ed essendone stati sconfitti, dovettero andare in bando dalle loro castella e rifugiarsi a Pietra Santa (la patria del grande poeta vivente — osserviamo tra parentesi — che queste lotte di città toscane ha così mirabilmente rappresentate nella *Faida di Comune*); ma alcuni anni dopo, vincitori i Pisani, riebbero anch'essi i loro beni. Non però poterono ritornare nelle castella, che erano state frattanto abbattute; ma si ridussero a Pescia, e quindi anche a Prato. Fu allora che prevalse nei Galeffi la professione dei commerci, e questa fu che condusse, verso la seconda metà del secolo XVI, uno di loro, Evangelista (figlio di Pier Francesco e di Feliciano Casanoli), a stabilirsi in Cesena, dove si ammassò a Laura della Briga, e impiantò la famiglia.

Ma, sia che tanto prosperasse nel commercio che la sua prole, più agiata, non avesse più d' uopo né voglia di continuarla, sia che si manifestasse anche in essa un fenomeno d' atavismo, fatto è che due suoi figli, Pier Francesco e Matteo, si dettero alla milizia, e il primo giunse al grado di Luogotenente generale nell' esercito pontificio. E mentre altri due entrarono rispettivamente nel clero secolare e regolare (Antonio, canonico della cattedrale; e Pompeo, servito col nome di Pad e Cirillo, e poscia provinciale del suo ordine), un quinto, Americo, salì ad alto ufficio nella prelatura romana, divenendo protonotario apostolico e cameriere segreto di papa Clemente VIII. Come accennammo altra volta, egli poté così vedere in Roma il rogo di Giordano Bruno e la triste fine dei Cenci, non pensando certo che una discendente di costoro sarebbe, circa due secoli dopo, venuta sposa in Cesena, appunto in casa Galeffi. Benché morto a Roma, Americo ebbe in patria, dalla pietà dei fratelli, il tributo d' una lapide nella chiesa dei Servi.

Dal secolo XVII al XIX, seguendo la propria curva ascendente, crebbe la famiglia Galeffi in Cesena, per l' esercizio dei supremi uffici cittadini, per parentadi contratti con le case più cospicue di qui e delle altre città romagnole, per ricchezze accumulate, per quel fasto di vita, che alla ristretta cerchia municipale era proporzionato. Merita speciale menzione il giovine Vincenzo, che, rinnovando e per miglior causa la professione dell' armi de' suoi antenati, combatté per nove anni sotto le gloriose insegne del principe Eugenio di Savoia, a cui fu carissimo, e morì, trentaduenne, alla battaglia di Petervaradino il 5 Agosto del 1716, tra le consolatrici grida della vittoria. In un tempo, nel quale non si poteva dar la vita per la patria italiana, di cui non si vedevano nemmeno i crepuscolari bagliori, era bello e generoso sacrificarla per la difesa della civiltà europea contro l' immonda barbarie musulmana. Ed è giusto che il nome dei caduti in quelle prove venga anche oggi tenuto in onore, specialmente da queste nostre città epontificie, dove, tra gli arcadici belati, le meccaniche pratiche di culto, e gl' inchini alle imperanti e umilianti sottane ieratiche, era generalmente tanta fiacchezza d' animi, che solo la rivoluzione francese ed il grande esagitatore Napoleone poterono scuoterli.

×

Certo l' una e l' altro non ebbero che un aspetto aborrito per i due fratelli Galeffi che alla fine del secolo XVIII continuavano la loro stirpe: l' uno, Pier Francesco, con la protezione di due pontefici suoi concittadini e congiunti (Braschi e Chiaramonti), salente quasi alla cima degli anni ecclesiastici, ultimo dei molti cardinali regalati a Cesena in poco più di venticinque anni, camerlingo di Santa Romana Chiesa, e battitore di moneta durante i due conclavi, donde uscirono eletti Pio VIII e Gregorio XVI; l' altro, Americo, capitano di vascello di Spagna, e decorato di molti ordini cavallereschi stranieri.

Rammentammo altra volta, del cardinale, la lodevole fedeltà a ciò in che credeva, agli uomini che era avvezzo a venerare; la fermezza contro le napoleoniche persecuzioni, la dignità dell' esi-

lio in Francia, cominciando la sua relegazione in quella Sedan, ove doveva, sessant'anni dopo, precipitare la fortuna del secondo impero. Rammentammo pure, nel periodo della restaurazione, quando il porporato era tornato in ange, la non lodevole, ma spiegabile, avversione da lui addimostata contro Giacomo Leopardi, al quale impedì d' occupare il desiderato ufficio di segretario nell' Accademia di Belle Arti in Bologna.

Ma la « forza vindice della ragione » non si è mai così eloquentemente comprovata come quando ha penetrati i palagi degli aristocratici, rochea dell' assolutismo militare ed ecclesiastico.

Appunto il nipote del cardinale, il figlio del capitano di vascello al servizio di Sua Maestà Cattolica, il Cav. Giuseppe Galeffi, del quale tanti ancora ricordano in Cesena la gentilezza dei modi, la non comune cultura, la serenità dello spirito, doveva — con orrore di tutte le code ostinate — diventar preside di provincia sotto la repubblica romana nel 1839.

I rovesci di fortuna, che colpirono lui e la sua discendenza, sono a tutti noti, nè vorremmo ricordarli, se non ci dessero una riconferma di quel fenomeno, che abbiamo accennato incominciando questo articolo, quello cioè della profonda trasformazione sociale, che si compie nel nostro, come in altri paesi. Ma no: dovremmo ricordarli per rammentare insieme la dignità grande con la quale egli, adattandosi anche, nei tardi suoi anni, al modesto ufficio d' impiegato, supportò con saldo animo la sventura.

Per italianità di sentimenti, per attaccamento al dovere, per chiedere all' onesto lavoro la propria sussistenza, portando, senza alcuna ostentazione e senza indecorose umiliazioni, un nome antico e non oscuro, il testè defunto Americo Galeffi (come — s' intende che è di regola parlare solo dei estinti — il fratello suo Pier Francesco, valente pianista ed elegante compositore, morto nel 1889) s' ispirò al paterno esempio; onde oggi gli sopravvivono il rimpianto de' suoi cari e degli amici, la stima di quanti lo conobbero.

lo spigolatore.

Un nuovo libro

di Giovanni Amadori Virgili

Siamo lietissimi di annunciare ai nostri lettori, i quali seguono certamente con viva simpatia la carriera scientifica d' un bravo e studioso nostro concittadino che fa onore al paese nativo, l' imminente pubblicazione d' un nuovo libro del Dottor Giovanni Amadori Virgili sopra un argomento, oggi tanto in voga e tanto discusso in Europa e in America, *Il sentimento imperialista*. La nota casa editrice Sandron di Palermo, che ha già messo in luce molte importantissime opere, ne ha acquistata la proprietà, e lo accoglierà nella sua riputata « Biblioteca di scienze sociali », in un volume di circa 400 pagine.

Quel brillante ingegno e indipendente carattere, che è il deputato De Marinis vi premetterà una prefazione.

Mentre ci riserviamo di parlare del libro quando sarà pubblicato, riproduciamo, per gentile consenso avuto, una parte della introduzione, che serve a darne un concetto sommario.

« Questo lavoro vuol essere lo studio psico-sociologico del fenomeno imperialistico.

E come tale può esser considerato da due punti di vista: come la teorica speculativa dei sentimenti collettivi, e come l' applicazione e sperimentazione positiva di tale teorica sul sentimento imperialista moderno.

Dal primo punto di vista è presa in esame la mentalità collettiva di un dato gruppo nei suoi vari momenti statici e dinamici, le sue unità di formazione, cioè gli stati mentali collettivi, il modo della loro linea evolutiva, e tutte le leggi psichiche che contribuiscono al loro sviluppo. Si sono applicati tutti i risultati moderni della psicologia sociale, dando però a loro una coordinazione unitaria, ed una coesione teorico-scientifica, difficilmente riscontrabile nelle trattazioni moderne.

Rilevata così la funzione delle leggi della psicologia sociale, e la loro grande influenza sul divenire sociale, ho delineato un metodo nuovo d' analisi per i fenomeni sociologici: il metodo psico-sociologico, che tiene giusto conto delle leggi puramente sociologiche non solo, ma anche delle leggi della psicologia sociale nella formazione dei fenomeni umani. La combinazione dei due ordini di queste leggi intergenetiche produce appunto la vita sociale ed il suo trasformismo, che è essen-

zialmente d' ordine psichico. Il metodo psico-sociologico è quindi una nuova deduzione della teorica della psicologia sociale, è un metodo che si basa sulla giusta misura, sulla equa formula di combinazione delle due ricerche che lo costituiscono; le sue prime applicazioni ad un fenomeno concreto di psiche sociale presentano perciò speciali difficoltà.

Ora questa teorica unitaria e questo metodo nuovo ho cercato di applicare, il più scientificamente per me esatto, al fenomeno imperialistico. Il quale per me è essenzialmente un sentimento collettivo, intendendo nel suo profondo significato scientifico questa classificazione del fenomeno.

Il fenomeno è composto di uno stato d' animo e di fatti ed atti concreti politico-sociali: io lo studio solo nel suo primo aspetto, che è il più fondamentale: i suoi lati politici, economici, concreti, non essendo che contingenti al tempo e allo spazio, e quel che è più da esso originati.

Con questo studio di psicologia sociale credo di aver posto l' imperialismo nella sua vera luce, nel suo vero significato e nella sua vera forza; perchè l' imperialismo non è una teorica semplice d' uomini politici — come quasi tutti lo espongono —, ma è un sentimento profondo di popoli, che ha creato una teorica politica.

Ho quindi studiato a base di ricerche scientifiche l' essenza intellettuale e la forza psichica del sentimento, le cause della sua formazione e le sue efficienze nella costituzione mentale dei popoli, contenendo il fenomeno nei suoi veri termini sperimentabili, nelle sue reali coloriture psichiche, non nelle fantasticherie di cui lo han circondato uomini d' arte più che di scienza.

Naturalmente siccome questo è un lavoro psico-sociologico ho ristretto la documentazione storica, e mi sono riferito ai fatti politici, che soltanto già noti al lettore: il lavoro non è che una spiegazione scientifica d' oggettività di quei fatti.

Oggettivo non ho giudicato mai il fenomeno, l' ho voluto constatare nelle sue forme reali: è una analisi semplicemente oggettiva, ma che, in quanto è tale, è la base necessaria ad una critica, che il lettore potrà compiere.

Riassumendo, il mio intende essere uno studio esclusivamente scientifico di psicologia collettiva; è l' applicazione di nuove teoriche ad un fenomeno moderno, considerato da un punto nuovo d' osservazione.

La benevolenza del lettore sorvolerà sopra i difetti di una prima applicazione del metodo psico-sociologico.

Ecco anche l' indice del lavoro:

Introduzione - Cap. I. La mentalità collettiva. - Capitolo II. Il metodo psico-sociologico

Parte prima - *L' essenza del fenomeno imperialistico*. - Cap. III. Definizione del fenomeno imperialistico; Cap. IV. La finalità ed i mezzi del sentimento imperialista; Cap. V. L' altruismo ed il dovere nel sentimento imperialista; Cap. VI. Il religiosismo e la fede nel sentimento imperialista; Cap. VII. Il valore sociale del sentimento imperialista.

Parte seconda - *Le cause del sentimento imperialista*. Cap. VIII. L' ambiente intellettuale; Cap. IX. Lo stato effettivo politico-economico; Cap. X. Le percezioni logiche delle necessità politico-economiche; Cap. XI. L' elaborazione psichica finale

Parte terza - *L' efficienza del sentimento imperialista*. Cap. XII. L' azione di penetrazione negativa; Capitolo XIII. L' azione di penetrazione positiva; Capitolo XIV. Gli stati volitivi e l' azione; Cap. XV. Conclusioni.

Nostre Corrispondenze

Da MELDOLA, 25 Ottobre 1905.

PICCOLA CRONACA

Per la Calabria — La Giunta comunale, dopo d' aver votata la somma di L. 100, invitava con apposito manifesto i cittadini al soccorso de' nostri sventurati fratelli: nominava quindi una speciale commissione raccogliitrice delle offerte da trasmettersi alla Prefettura di Forlì.

Indipendentemente dal Municipio sorgeva altresì un Comitato Popolare, che inviava le somme esatte al *Resto del Carlino*.

Finora i versamenti effettuati ascendono in tutto a L. 800, somma che verrà accresciuta col ricavo di altre beneficenze in paese.

Ci compiaciamo di questa nobile gara, cui, senza distinzione di partiti, di opinioni, ogni cittadino deve concorrere in nome dell' umanità.

Asilo Infantile — Per rinuncia del Dott. Umberto Ceccaroni veniva scelto presidente dell' Asilo il Cav. Cre-

sciani; mentre esprimiamo un dovuto ringraziamento per l'opera solerte, affettuosa al primo, ci rallegriamo col successore, che non ricusava di prestarsi al bene dei figli del popolo.

In Municipio — Sedate le ire e le chiassose dimostrazioni contro la nuova Amministrazione comunale, le adunanze consigliari succedono senza incidenti, ed anche senza veruna opposizione, data la troppa omogeneità dei padri coscritti.

Noi lungi da preconcetti li giudicheremo serenamente alla stregua dei fatti.

Intanto nei due campi si combatte anche ancora sui giornali della domenica (*Popolo e Piccolo*) che o discendono ad attacchi personali, o raccolgono quanto delle miserie unane può solleticare la morbosa curiosità del pubblico, in lottò a lavoro e di fantasia, e talora sul falso per ispiegare certe nebulose allusioni.

È questo un sistema errato, che male risponde alla missione dignitosa della stampa: da chi lo deve ci attendiamo un riparo.

CESENA

Consiglio Comunale — È indetta adunanza per Lunedì 30 corr. alle ore 14.30. Tra gli oggetti all'ordine del giorno figurano: « N. 10. Contratto novennale d'affitto attivo col Ministero delle Poste e dei telegrafi per i relativi uffici nel palazzo dell'ex Convitto, ritraendo la corrisposta annua di L. 1500 (attualmente se ne ritraevano sole 500); e N. 11. Approvazione del progetto e del relativo mutuo di Lire 100.000 (si legge *cento mila*) per i lavori d'impianto negli uffici della posta e del Telegrafo nel palazzo dell'ex convento. » Evidentemente, è incorso un errore di... litografia: la spesa e il relativo mutuo non possono superare le lire 10.000 (*diecimila*). Ma domandiamo: per un lavoro, il cui costo sarà di sole diecimila lire (anzi di meno ancora, se si tien conto, nel primo anno, dell'aumento di corrisposta), e con un bilancio come quello di Cesena, c'è veramente bisogno di ricorrere ad un mutuo? Che si direbbe di Gambetta se facesse un prestito per una spesa di *cento lire*? Eppure la proporzione è quella. Ci sembra di ricordare che gli attuali Amministratori del Municipio biasimassero i loro antecessori per mutui, che vennero stipulati per opere assai più grosse e importanti: ed ora ricorrono allo stesso espediente, che in questo caso è veramente condannabile, perché non necessario.

Passando ad altro, ricordiamo che i lavori d'ampliamento degli uffici postali rendono indispensabile di trasferire altrove la sede del Pavaglione. Abbiamo sentito accennare all'idea di porre questo nel cortile del palazzo Masini (Via Chiaramonti), o nel Foro annonario. Sono due località che presentano parecchi inconvenienti. Sarà bene che gli interessati si adoperino in proposito e per tempo. Il Pavaglione è un servizio che offre al Municipio una rendita non indifferente: è giusto quindi che l'Amministrazione comunale corrisponda nel miglior modo possibile alla più giuste esigenze.

Cose artistiche — Il silenzio prudentemente servato dal « Savio » su quanto abbiamo detto (a proposito della visita del Comm. Azzolini) intorno alle deturpazioni inferte al nostro Duomo, e più di tutto al miserabile scempio d'un bell'altare del secolo XVI, è molto eloquente. Quella deturpazione e quello scempio provano come un certo clero conserva e rispetta i monumenti artistici. Altro che la lieve inumiditura d'una tempa!

E a proposito anche della Madonna della Carpineta, davvero che c'è da fremere — come fremono a freddo cert. criticonzoli avventizi del « Savio », disfoganti segrete bizze e personali rancori, che a noi non riescono a farvisi — c'è da inorridire per quelle poche gocce d'acqua! Ma non era quel dipinto già provato all'acqua ed al fuoco? Quante volte, nelle estive processioni, non ha corso il rischio di trovarsi esposto ad un improvviso acquazzone? Quante volte non ha corso pericolo che i vetri ond'era ravvolto e i ceri che gli ardevano intorno sviluppassero un incendio? La ferita ad un sopracciglio, le tracce dei chiodi, che fermavano le corone metalliche sulla testa della Madonna e del Bambino, sono prove della grande cura avuta sempre per il pregevole quadro!

Né basta: ma in pinacoteca non abbiamo un altro quadro, che attesta la religiosa cura che il clero ha spesso per l'arte?

La Madonna tra S. Antonio Abate e l'Arcangelo Michele dell'Alcotti ha tutta la veste bruciata, la

tavola, su cui è dipinta, fu dagli Amministratori dell'Orfanotrofo femminile, innanzi al 1859 (ed erano preti), adoperata a coprire una fossa da grano! Forse si dirà che si voleva nascondere la sotterra per meglio conservarla?

Quanto poi alla chiesa del Monte, si persuada il « Savio » che il Comm. Azzolini non ne ha giudicato dietro nessuna suggestione. Già sarebbe strano che un competente assentisse ad uno sproposito di un... ignorante! Di più, egli ha visto una accurata e grande fotografia della Chiesa, quando v'era la grandiosa scalinata; e ne ha deplorata la rimozione, riconoscendo anche lui che quella scala univa armonicamente la chiesa al presbiterio e aggiungeva splendore ad un edificio di carattere — a parte la cripta — assolutamente classico. E la chiesa, si badi, è il principale; la cripta secondaria.

La riduzione della cripta poi allo stile antico non ci sembra richiedesse assolutamente la rimozione della gradinata; in ogni caso persistiamo a credere che era meglio lasciar tutto come stava da moltissimo tempo, anziché, non diciamo ripristinare, ma tirare a indovinare quello che c'era prima. Inoltre ripetiamo che un rifacimento a stile medievale (anche ammesso che non sia un eccesso ed una esagerazione questo far risorgere, magari camuffandolo, il Medio Evo nell'arte, sperando forse che ne torni un poco nelle coscienze) un rifacimento di tale fatta, eseguito con cemento, che deve simulare il marmo, e col ferro fuso, che deve sostituire quell'altro, costituisce una straziante stonatura e un'indecente profidia.

Abbiamo anche visto inflasse nel bellissimo coro certe orribili lampade a petrolio. Peccato che non arrivi fin lassù il gas o la luce elettrica!

Ma, tornando alla questione della competenza tecnica, possiamo assicurare che nessuno dei nostri amici si arrega d'aver ciò che gli difetta. Non è sempre facile, in ogni minor centro, trovare di siffatte competenze, salvo che il « Savio » non ne metta fuori lui; basta in molti casi sorvegliare e segnalare: e questo ufficio modesto, con un po' di buona volontà e con qualche ricerca, può essere compiuto anche da chi non abbia tanta capacità e tanto coraggio da smembrare altari del 500 e da asportar gradinate monumentali!

Luce elettrica — La Società dei molini a grano, assuntrice del servizio della luce elettrica, avverte i suoi clienti di dover applicare, col primo Gennaio p. v., una nuova tassa fissa, che, per i più, è quella estiva di Centesimi 70 per kilowatt, mentre, prima, la tariffa stessa discendeva in inverno a Cent. 50.

Non mettiamo in dubbio la stretta legalità nell'applicazione dell'aggravio.

Ma, dal punto di vista di quell'equità la cui osservanza serve a stabilire il buon nome morale d'ogni Amministrazione, osserviamo che coloro, i quali si sobbarcarono a non indifferenti spese d'impianto, ebbero presente appunto il vantaggio della più tenue tariffa d'inverno — la stagione in cui il consumo è maggiore —, e se avessero saputo di non potere calcolare su tale beneficio, forse non avrebbero stretto il contratto.

Ora è equo (non diciamo *legale*) mettere costoro nell'alternativa o di subire un rincaro imprevisto, o di perdere la spesa d'impianto?

Lasciamo la risposta alla coscienza stessa degli Amministratori, e non aggiungiamo altro.

I funebri del compianto N. U. Amerigo Galeffi ebbero luogo nel pomeriggio di Giovedì 26. Intervenero i congiunti con a capo Cav. Zazo, sottoprefetto di Cesena, genero dell'estinto, il Sottoprefetto Cav. S. m., con altri funzionari dell'A. Sottoprefettura, il Sindaco Ing. Angeli, il Colonnello Cav. Ferrucci, e vari amici, i quali sarebbero stati certo più numerosi se non avesse imperversato la pioggia con un tempo precocemente invernale.

Dell'estinto e della famiglia sua parliamo altrove. Qui esponiamo al Cav. Zazo, alla sua distinta signora, ed a tutti i parenti le più sentite condoglianze.

R. Liceo-Ginnasio — Il sig. Preside del Liceo ci informa che è stato subito provveduto alla supplenza della cattedra di filosofia, affidandola all'«gregio prof. Brighenti. Ne prendiamo atto con soddisfazione.

Sappiamo poi che il prof. Parmeggiani, destinato a succedere nel Ginnasio inferiore al prof. Calli, ha chiesto un permesso per ragioni di famiglia.

Circolo Democratico Costituzionale — La Direzione avvisa, per aostro mezzo, i Soci che è stata riaperta la sede invernale di detto Circolo, nel consueto locale (Palazzo Fantaguzzi, Corso Umberto I), e li prega a frequentarla assiduamente e numerosi.

Per l'istituzione Cooperativa di Consumo — Lunedì sera, 23 corr., ebbe luogo l'adunanza degli incaricati di raccogliere azioni, i quali dovevano riferire sull'esito delle loro pratiche. L'adunanza non fu molto numerosa, causa il mal tempo; ma dalle risultanze, che si poterono determinare, si trovò che le azioni sottoscritte, comprese le trecento della Società di Mutuo Soccorso e le cento della Cucina economica, salgono già a 650. Con le note che porteranno altri incaricati assenti, e con un leggero sforzo ulteriore, si potrà presto giungere alla cifra di *mille*, e incominciare la provvida istituzione.

Invece di fiori — Il Dott. Filippo Angeli, nella circostanza dell'ottavario dei morti, invece dei fiori per i di Lui Defunti, ha dato alla Cucina economica L. 10.

Il Comitato, mentre lo ringrazia di questa benefica offerta, fa voti acciò questo bell'esempio venga imitato, e che il denaro sprecato in una corona d'inutili pompa vada a lenire in parte le sofferenze dei poveri e dei derelitti.

Borse di studio — Il Ministero d'Agricoltura ha bandito concorsi per titoli a varie borse di studio nel R. Oleificio sperimentale di Spoleto a favore dei laureati in agraria e dei licenziati dalle Scuole pratiche speciali d'Agricoltura. Per ulteriori schiarimenti, rivolgersi alla Direzione della Scuola agraria locale.

Stato Civile — Dal 21 al 28 corrente.

NATI 22 — Maschi n. 9 — Femmine n. 13. **MORTI** N. 6 — Zanucoli Clemente a. 78 — Mercuriali Giuseppe a. 53 — Galeffi Conte Americo a. 66 — Ugolini Pompeo a. 1 — Giuliani Elisabetta a. 48 — Berti Antonio m. 6.

MATRIMONI 7 — Comandini Lazzaro con Luzzi Emilia — Rossi Urbano con Zangheri Lucia — Ricci Marcello con Costa Maria — Zavalloni Urbano con Alessandri Clarice — Molinari Agostino con Sgrighi Annunziata — Gardini Leopoldo con Faedi Giovanna — Sivio Severi con Rossi Rosa.

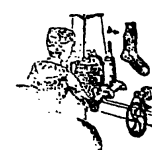
— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

I parenti e gli affini del compianto
Galleffi Nob. Almerico
riconoscenti e commossi per le testimonianze d'affetto rese alla memoria del caro estinto, ringraziano sentitamente tutti coloro che, con pietoso pensiero, vollero accompagnare la salma all'ultima dimora.

CEDESI IN AFFITTO
la rinomata Trattoria la "TORRETTA" sita nell'angolo di Piazza V. E., con relative stanze d'alloggio arredate e rimesse a nuovo.

Per trattative rivolgersi al proprietario Gozzi Galleffi (Fiaschetta Loggiato Municipale - Cesena).

== Lire 5 ==
e più di guadagno giornaliero lavorando in casa
Società macchine per calze



Cercansi persone d'ambo i sessi per lavori a calza sulla nostra macchina. Lavoro semplice e pronto per tutto l'anno stando a casa. Inutili cognizioni preliminari. La distanza non nuoce affatto alla nostra offerta. Noi stessi comperiamo il lavoro eseguito.

Società per le Macchine da Calza ad uso domestico: Dawson & C. MILANO
— Via S. Paolo N. 5, primo piano —

